
Hilaire Belloc: lo stato servile oltre *Lo Stato Servile*.
Una rassegna degli scritti della maturità

Carlo MORGANTI

Abstract

The Party System and *The Servile State* are Hilaire Belloc's best-known writings, those in which the historian elaborates and expounds his theory of the servile condition into which capitalism would force the English population. Even if these seem to exhaust, in the eyes of scholars, Belloc's properly political production, this article aims to highlight how the political analysis of the Franco-English historian goes far beyond the two texts cited, as well as how many of his writings, and particularly those of his maturity, are not merely secondary, but perfectly complementary to *The Party System* and *The Servile State* and contribute to enriching and clarifying them with care and refinement of investigation.

Keywords

Hilaire Belloc - Servile state - Distributism - Freedom - Property

Introduzione

Parlare oggi del pensiero politico di Hilaire Belloc (1870-1953)¹, storico e polemista franco-inglese particolarmente attivo nell'Inghilterra edoardiana, per anni pressoché dimenticato dal grande pubblico e solo recentemente riscoperto, significa per lo più fare riferimento a due suoi scritti: *The Party System* (Belloc 1911), frutto della collaborazione con Cecil Chesterton, e *The Servile State - Lo Stato servile* (Belloc 1912). I due testi sembrano esaurire, agli occhi degli studiosi, la produzione propriamente politica di Belloc, i cui numerosi lavori sono invece solitamente ricondotti ad ambiti altri: allo studio della storia, principalmente, o all'apologetica cattolica, o alla letteratura di formazione. I numerosi articoli e gli

¹ Per le vicende biografiche e un'attenta analisi del pensiero e delle posizioni di Hilaire Belloc cfr. Mandell e Shanks 1916; Speaight 1957; McCarthy 1978; Wilson 1984; Pearce 2002; Morganti 2019.

scritti di carattere politico che precedono o seguono cronologicamente le due opere principali sono quasi del tutto ignorati da chi si è interessato alla figura e all'opera dello storico franco-inglese, quasi che non abbiano un contenuto politico reale che sappia andare oltre la polemica antigovernativa e che non arricchiscano il pensiero politico bellociano al di là di quanto già espresso nei due testi sopra citati. Seguendo questa linea interpretativa, tuttavia, dovremmo riconoscere che anche *The Party System* potrebbe ed, anzi, dovrebbe, essere allora collocato all'interno della vibrante polemica contro il sistema politico inglese e al solo *The Servile State* andrebbe riconosciuto un contenuto originale ed innovativo, almeno per i toni esplicativi con cui denuncia lo stato di servitù di fatto nel quale il suo autore ritiene che l'élite capitalista abbia relegato i sudditi di Sua Maestà britannica; se si guardasse infatti solamente alla soluzione che Belloc propone, anche questa potrebbe, seppure ad una lettura affrettata, essere considerata per molti aspetti mutuata da un allora fiorente filone gildista (Niles Carpenter 1920) e, in particolare, si potrebbe pensare, da *The Restoration of the Guild System* (Penty 1906), che Arthur Penty dà alle stampe già nel 1906. Una siffatta valutazione dell'opera e del pensiero politico di Belloc sarebbe tuttavia ingiusta, poiché non renderebbe loro quella grandezza e quell'originalità che invece possiedono, né evidenzierebbe correttamente l'importanza degli aspetti propriamente politici all'interno della vasta produzione bellociana. In questo senso si vuole mettere in luce come l'analisi politica dello storico franco-inglese vada ben oltre i due testi citati, così come molti dei suoi scritti, e particolarmente quelli della maturità, siano non meramente secondari, ma perfettamente complementari a *The Party System* e *The Servile State* e contribuiscano ad arricchirli e precisarli con cura e raffinatezza d'indagine.

The Party System* e *The Servile State

The Party System, che nel 2014 è stato tradotto in lingua italiana e pubblicato con il titolo di *Partitocrazia*, vede la luce nel 1911 come sintesi delle posizioni che Belloc ha maturato nei quasi cinque anni di rappresentanza parlamentare, tra il 1906 e il 1910. Le accuse che Belloc muove in prima persona e per il tramite della sua attività giornalistica² al governo inglese sono note (Morganti 2019) e riguardano essenzialmente la natura considerata di fatto oligarchica del sistema politico

² Belloc, negli anni immediatamente precedenti al primo conflitto mondiale, è alla guida del periodico *The Eye Witness* – poi *The New Witness* – di cui è anima e condirettore con Cecil Chesterton. Il foglio si distingue in quel periodo per le dure invettive rivolte contro la ratio dei provvedimenti adottati dai governi liberali, che hanno in Belloc un sostenitore assai critico. *The Eye Witness* assurge nuovamente agli onori della cronaca, quando però lo storico ne ha già lasciato la direzione esclusiva al giovane Chesterton, per il ruolo pesantemente accusatorio verso il governo inglese nel cosiddetto scandalo Marconi.

britannico. L'anima democratica (McCarthy 1978) dello storico franco inglese denuncia un sistema di governo che egli ritiene retto non da un'effettiva e salutare alternanza tra partiti, ma da un'élite di cui sia i liberali sia i conservatori sarebbero parte integrante. Belloc non scorge, a suo modo di vedere, differenze significative tra i due gruppi, che considera invece accomunati da un'eguale sete di potere. La ratio della poderosa legislazione sociale adottata dai governi liberali a partire dalla fine del 1905 non sarebbe quindi quella di apportare decisive migliorie economiche alla sempre più vasta platea di lavoratori urbani per sollevarne il tenore di vita e promuoverne l'autonomo sviluppo, sociale ed economico, ma quella di conservare di fatto la popolazione inglese nello stato in cui il sistema capitalista l'avrebbe condotta, ossia in una condizione di apparente libertà politica ed economica, che nasconde tuttavia, nella visione dello storico, individui sempre più dipendenti da sussidi e provvedimenti assistenziali, formalmente liberi, ma servi di fatto di un sistema oligarchico. Quest'ultimo passaggio dell'analisi politica bellocchiana è contenuto esplicitamente in *The Servile State* ed è generalmente letto come la cifra dell'intero pensiero politico del polemista franco-inglese. Egli considera quindi due soluzioni alla servitù di fatto in cui il capitalismo, unito alla struttura essenzialmente oligarchica del sistema politico e alla tempra sostanzialmente aristocratica degli inglesi (Morganti 2019), avrebbe condotto la popolazione britannica: lo stato socialista e lo stato distributista. Del primo, che pure, all'inizio del secolo, pare affascinare i lavoratori britannici (Feuchtwanger 1989; Fforde 1994), non manca di far notare la natura prepotentemente elitaria, che avrebbe, nella sua visione, non rovesciato, ma semplicemente replicato, *mutatis mutandis*, l'identica struttura oligarchica del capitalismo: i mezzi di produzione, una volta trasferitane la proprietà nelle mani dell'ente collettivo, non sarebbero stati nell'effettiva disponibilità dei singoli, ma in quella di pochi burocrati ligi all'ideologia, che ne avrebbero disposto, di fatto, a loro piacimento. Al di là, quindi, di una diversa titolarità nella proprietà di terra, capitale e lavoro, nulla sarebbe cambiato per i singoli, sempre soggetti ad un'élite oligarchica e, a questo punto, neppure più formalmente titolari del proprio lavoro, unico fattore di produzione che anche il capitalismo, pur più nella forma che nella sostanza, nel giudizio di Belloc, riconosceva nella loro piena disponibilità. Solo una vera e sostanziale distribuzione della proprietà dei mezzi di produzione avrebbe spezzato il legame vizioso che unisce i singoli lavoratori all'élite di governo e avrebbe altresì sostenuto un loro pieno ed autonomo sviluppo, favorendone così non solo la libertà economica, ma anche quella politica e li avrebbe trasformati da sudditi di fatto a liberi cittadini. La realizzazione dello stato distributista – o proprietario (Belloc 1912; Belloc 1937a; cfr. anche Martin 1967) – quello cioè in cui è assicurata la massima distribuzione

nella proprietà di terra e capitale e in cui ai singoli è assicurata la più piena disponibilità del proprio lavoro, è il vero fulcro della visione politica bellociana. E solo nello stato distributista è riconosciuta al singolo quella libertà, economica e politica, in grado di sottrarlo alla condizione di servaggio cui lo condannerebbero invece capitalismo e socialismo. La proprietà dei mezzi di produzione è elemento centrale nell'analisi economica bellociana, così come la proprietà privata in generale è ritenuta indispensabile baluardo nei confronti di un sistema spersonalizzante, che vorrebbe fare dei singoli un amalgama indifferenziato all'interno del quale trovare manodopera a basso costo: le influenze dell'insegnamento sociale della Chiesa Cattolica, che fiorisce proprio sul finire del secolo XIX, e l'ammirazione per l'ascetica figura di Leone XIII sono evidenti a chi si accosti allo studio dell'opera bellociana.

Gli scritti della maturità e *An Essay on the Restoration of Property*

In *The Servile State*, tuttavia, non si esaurisce l'analisi che lo storico dedica al tema della servitù di fatto. La possibilità di una sua piena realizzazione e stabilizzazione rappresenta per Belloc una preoccupazione concreta, che non cessa con la fine della sua esperienza parlamentare e che lo accompagna per tutta la sua lunga carriera. Numerosi sono in questo senso i riferimenti allo stato servile in articoli e saggi, che Belloc non pare intendere come mere ripetizioni di quanto già sistematizzato nella sua opera più nota, ma come risultati di un'analisi politica via via più completa e matura, in cui lo storico franco-inglese affina i primi risultati raggiunti nel 1912 e li perfeziona in crescendo sino al saggio *An Essay on the Restoration of Property* (Belloc 1936) pubblicato all'inizio degli anni Trenta, che potrebbe essere a buon diritto considerato lo scritto più rappresentativo della visione politica bellociana, quello in cui l'impeto giovanile ancora presente in *The Servile State* lascia spazio a toni più pacati e le considerazioni di carattere etico e politico si fanno più profonde.

Una rassegna degli scritti bellociani successivi a *The Servile State* in cui lo storico franco inglese tratta il tema dello stato servile non può ignorare *The Present position and Power of the Press*, poi semplicemente *The Free Press* (Belloc 1918), inizialmente pubblicato a puntate tra il 1916 e il 1917, con cui Belloc si ricollega idealmente a *The Party System*, e in cui evidenzia l'esistenza, a suo modo di vedere, di un'informazione eccessivamente legata al sistema politico, in cui editori e inserzionisti dei principali quotidiani inglesi concorrono al mantenimento dello statu quo politico manifestando evidenti collateralità con l'élite al potere, alla quale assicurano pieno ed incondizionato appoggio in cambio di sussidi pubblici o della

possibilità di lauti affari per se stessi (Belloc 1918, 49). La condirezione del foglio *The Eye Witness* ha poi lasciato in Belloc la convinzione della necessità di una stampa aliena da questioni di potere, effettivamente libera e priva dei «velenosivi del capitalismo» (Belloc 1918, 33), autentica voce critica ed efficace sentinella nei confronti dell'operato governativo. Il tema dello stato servile non è trattato in maniera esplicita in questo scritto, ma sono evidenti le implicazioni politiche di una stampa addomesticata e il suo ruolo nella conservazione della condizione di falsa libertà economica e politica della nazione inglese che lo storico non cessa di denunciare con insistenza. Decisamente più legato all'idea di stato servile è *The House of Commons* (Belloc 1920), inizialmente pubblicato in *The New Age* e poi come singolo opuscolo nel 1920. Attraverso un'attenta ricostruzione delle vicende storiche di quella che considera la principale istituzione politica inglese³ Belloc mette in luce come essa sia divenuta, grazie all'indole profondamente aristocratica della nazione inglese, retaggio del suo passato di ossequio al mondo nobiliare, sede di un potere pressoché illimitato, in cui e attraverso cui l'élite esercita il proprio dominio su di un popolo abituato a riverirla e a non porsi in alternativa ad essa nel ruolo di titolare di sovranità. *The House of Commons* spiega l'origine e il mantenimento della divisione sociale tra élite e popolo in Inghilterra fondandoli sulla mentalità della popolazione inglese, abituata da secoli ad un governo aristocratico – e che finisce per considerare aristocrazia in senso stretto anche quella che agli occhi di Belloc non è altro che un'oligarchia economica in cui il colore del sangue non distingue nei fatti i suoi membri – ma mette in luce anche come, su questa stessa base, si possa spiegare la crisi sociale dell'Inghilterra edoardiana, che lo storico lega all'incomprensione tra un governo continuativamente aristocratico-oligarchico e un'indole della popolazione che vira verso sentimenti democratici. Donde il tentativo dell'élite, rappresentata pro tempore dal gruppo liberale risultato vittorioso, oltre ogni aspettativa, alle elezioni generali del 1906 di mantenere lo statu quo attraverso la concessione di numerose migliorie nella legislazione sociale che se da un lato contribuiscono effettivamente al miglioramento delle condizioni economiche di una popolazione in sofferenza, e per questo non sono in sé rigettate da Belloc, impediscono tuttavia dall'altro l'implementazione di effettive occasioni di autonomo sviluppo socio-economico dei singoli. *The Free Press* e *The House of Commons*⁴ non sono tra i testi più noti dello storico franco-inglese, ma non possono essere semplicemente liquidati come ennesime invettive contro l'élite dominante. Nell'importanza attribuita da Belloc al

³ Belloc, di radicate convinzioni democratiche, praticamente ignora l'esistenza e il ruolo della House of Lords, cfr. McCarthy 1978.

⁴ In particolare su *The House of Commons* cfr. Morganti 2019.

ruolo dell'opinione pubblica come controllo del governato sul governante, così come nella denuncia della frattura sociale introdotta dal sistema capitalista e perpetuata dagli organi di governo si scorgono i fondamenti della teoria democratica bellociana, che rifiuta il regime aristocratico/oligarchico e preferisce l'adozione del sistema di solidarietà sociale fondato sulla cooperazione economica e plasmato sul modello della gilda medievale come struttura indispensabile alla piena autorealizzazione socio economica dei singoli e al mantenimento della loro libertà politica. È impossibile, d'altra parte, non notare come l'ostilità che lo storico franco-inglese mostra nei confronti delle tendenze all'asservimento *de facto* della popolazione inglese si accompagni all'affermazione decisa dell'importanza della libertà come elemento caratteristico e proprio della persona umana. Belloc esalta la libertà economica come strettamente correlata alla libertà politica dei singoli. L'una non può prescindere dall'altra, né alcuna di esse può avere, nella sua analisi, una maggior importanza dell'altra. La libertà che lo stato distributivo assicura all'individuo è garanzia dell'impossibilità per il sistema politico corrotto di ridurlo in una condizione di rinnovato stato servile. La sfera economica, cui molta attenzione Belloc ha riservato nei suoi scritti, non sembra potersi dunque leggere come ambito privilegiato dell'analisi politica bellociana, ma come luogo dell'affermazione della libertà individuale, che la libertà economica corrobora e sostiene in una prospettiva più apertamente socio-politica.

In questo senso va letta anche l'avversione al modello socialista, già ampiamente presente in *The Servile State* e ulteriormente ribadita nell'articolo *Socialism and Servile State*, del 1917 (Belloc 1917), e nel saggio *Catholic social reform versus socialism*, del 1922 (Belloc 1922), che riprende un precedente articolo del 1909, *The Church and Socialism* (Belloc 1909)⁵; Belloc rigetta il socialismo, e il collettivismo come suo inevitabile corollario economico, quale modello etico capace di informare di sé l'intero corpo sociale e lo fa nel nome di un'autodeterminazione dei singoli che solo può avversi pienamente nel contesto democratico dello stato distributivo, che alla società socialista sostituisce la solidarietà cristiana nel popolo e tra i popoli. Il conflitto tra distributismo gildista da un lato e capitalismo e socialismo dall'altro si configura sempre meglio, quindi, in questi scritti, come una contrapposizione tra modelli sociali, in cui individui e comunità giocano tra loro ruoli differenti e incompatibili. Anche tentativi di coniugare il modello socio-economico della gilda con i principi socialisti, affermati e sostenuti a metà del secondo decennio del '900 da

⁵ Lo scritto può essere considerato una risposta ideale a *Socialism and Society* (Ramsay MacDonald, 1905), in cui il suo autore, il politico laburista scozzese Ramsay MacDonald, esalta l'importanza del socialismo nell'ottica di un rinnovamento non solo economico, ma anche morale della società britannica.

esponenti moderati e gradualisti del socialismo fabiano (Field 1920; Gollancz 1920) come George Douglas Howard Cole e Samuel George Hobson, figure di spicco del movimento socialista britannico (Cole 1917; Cole 1920; Hobson 1914; Hobson 1918; Hobson 1920), che ritengono la gilda una struttura in grado di eliminare o, quantomeno, ridurre, le più significative differenze sociali, non trovano apprezzamento da parte dello storico franco-inglese.

Di fronte ad una condizione di servitù che sembra quindi ai suoi occhi sempre più radicarsi nella società inglese sua contemporanea, Belloc non pare tuttavia arrendersi, sostenendo, per un'inversione di rotta, un radicale mutamento nell'indole della popolazione inglese. Occorre riprendere in questo senso *The House of Commons*, che è forse lo scritto più interessante da questo punto di vista, in cui lo storico esplicita come un cambio di mentalità nella nazione inglese sia considerato indispensabile alla piena realizzazione economica e politica dei singoli e alla loro piena emancipazione dallo stato servile. Il testo, a dispetto della sua scarsa notorietà, si rivela prezioso agli occhi dello studioso del pensiero bellocchiano, poiché mette in luce la discrasia tra la natura sostanzialmente aristocratica del popolo inglese e la democrazia che lo storico invece sostiene. In *The House of Commons*, con amara ironia, Belloc evidenzia come l'impossibilità della piena realizzazione democratica in Inghilterra derivi proprio dall'ostilità congenita nella nazione inglese ad una mentalità che non sia quella tradizionalmente aristocratica; ossia, in altre parole, come il rimprovero della massa all'élite non sia da ricondursi alla corruzione sistematica di quest'ultima, ma alla sua inettitudine nel far di sé un'aristocrazia meritoria *in sé* di onore e riverenza. O, detto ancora in altri termini, come la responsabilità della mancata piena realizzazione democratica oltremanica e della costituzione di una sovranità reale posta in capo non alla nazione inglese, ma alla Camera dei Comuni – solo fintamente, agli occhi di Belloc, sua rappresentante – sia da imputarsi esclusivamente alla mentalità di un popolo abituato da secoli alla riverenza e all'ossequio di una nobiltà fattasi oligarchia plutocratica capace di mantenersi gattopardescamente al potere anche e nonostante le normali vicende elettorali. E pur osservando qualche timido mutamento d'indole nella popolazione inglese, nulla, agli occhi di Belloc, parrebbe realmente muoversi⁶.

⁶ Interessante, infine, osservare come in Belloc 1918, il radicale e repubblicano, fieramente ostile alla società aristocratica, ceda il passo, nel corso degli anni ad un Belloc capace di rivalutare il ruolo dell'istituzione monarchica nel processo di contenimento del governo oligarchico e di vederla quale solo efficiente baluardo contro la condizione servile della nazione inglese. In questo senso va l'ultimo capitolo di *The House of Commons*, in cui lo storico sostiene che «the moderator of the large Aristocratic State which has lost the Aristocratic spirit is necessarily the Monarch» (Belloc

Belloc in questo senso sembra non riuscire a capacitarsi della scarsa attenzione che la popolazione inglese rivolge alla propria condizione di esigua o assente libertà, preferendole la mera sussistenza economica. Le precisazioni e gli approfondimenti di carattere economico, pur non numerosi nella produzione bellociana, ma ben presenti nel volume del 1924 *Economics for Helen* (Belloc 1924), si presentano come strumentali proprio alla creazione, per l'individuo e per la società, di quelle sfere di indipendenza che non hanno altro scopo se non quello di tutelare la libertà dei singoli. Chi non fosse economicamente indipendente, per Belloc, non potrebbe essere politicamente libero: un'idea di cui lo storico si convince sempre di più, fino a farla diventare il centro del suo ultimo grande scritto di carattere marcatamente politico: *An Essay of the Restoration of Property* (Belloc 1936), apparso in una prima veste nel 1933 e poi riorganizzato nel 1936. Ancorchè tardo e poco noto, può essere considerato lo studio più rappresentativo del pensiero politico bellociano, poiché quell'idea di restaurazione della proprietà che dà il titolo allo scritto racchiude il nucleo centrale di un'analisi ultradecennale che vede legarsi tra loro libertà e proprietà in maniera indissolubile: «Freedom involves property» (Belloc 1936, 28), vi scrive Belloc, e, per converso, la proprietà è garanzia di libertà, economica e politica. La piena proprietà dei mezzi di produzione, e, in particolare, della terra, garantisce ai singoli l'indipendenza economica e, conseguentemente, la piena libertà politica. Ancora una volta Belloc ribadisce che chi non è costretto, per la propria sopravvivenza, a dipendere da qualcuno, è pienamente libero nella propria condotta di vita. È l'idea di libertà che si fa centrale in questo scritto sino a divenire, in maniera ancor più esplicita di quanto non fosse già nei primi saggi, il tratto dominante dell'indagine politica dello storico franco-inglese. Lo stesso stato distributista è ulteriormente descritto come in grado di coniugare felicemente «sufficiency» e «security» con «freedom» (Belloc 1936, 29) in un connubio capace di dare vita ad una società «in which property is well distributed and so large a proportion of the families in the State severally OWN and therefore control the means of production as to determine the general tone of society; making it neither Capitalist or Communist, but Proprietary» (Belloc 1936, 29)⁷. Il legame inscindibile tra proprietà e libertà è poi suffragato dalla convinzione ulteriormente ribadita

1918, 173), intendendo come monarca colui che è «responsible ultimately to the commonwealth for the general conduct and preservation of the commonwealth at any moment» (Belloc 1918, 173-174). Un'aristocrazia in declino, come quella inglese, sostiene Belloc, può essere sostituita solo da una monarchia, poiché esclude una sua trasformazione in senso autenticamente democratico. I parlamenti, quando sono divenuti sovrani come nel caso inglese, non hanno alcunché di democratico e diventano invece semplici esecutori di un sistema letteralmente oligarchico. Cfr. anche Belloc 1937b.

⁷ Corsivo nel testo.

dell'inefficienza dei modelli capitalista e socialista, il secondo in grado di creare una società in cui semplicemente «all men are securely nourished as slaves of the government» (Belloc 1936, 34); il primo, invece, decisamente più subdolo agli occhi di Belloc, in grado di garantire salari, sussidi e indennità quasi non fossero la giusta ricompensa per il complesso dell'attività lavorativa, ma una benevola concessione dell'élite ad una massa «at the mercy of their masters» (Belloc 1936, 35)⁸, allo scopo di realizzare quella condizione di servitù che a Belloc sembra ormai, quando scrive, quasi raggiunta (Belloc 1936, 34): nel caso del capitalismo, infatti,

all that is needed to produce the complete Servile State is a series of laws whereby every family – or every individual, if the family be eliminated – shall receive at least so much wealth as will maintain a certain standard of comfort and leisure; this minimum being provided for the dispossessed out of the stores controlled by the possessors. It will be distributed either on the form of wages, that is, the granting to the dispossessed by the possessors of some portion of the wealth which the dispossessed are producing by leave of the possessors (Belloc 1936, 34).

Ogni apparentemente giusto riconoscimento al lavoratore non sarebbe altro che una concessione di quanto invece gli spetterebbe di diritto: se tali diritti gli fossero realmente riconosciuti, quale contributore diretto tramite il proprio lavoro all'accrescimento della ricchezza della nazione egli sarebbe autenticamente libero, poiché, come già Belloc affermava in *The Servile State*, sarebbe in una posizione di favore nei confronti dell'élite, potendo anche negare la propria prestazione lavorativa o contrattarne la remunerazione in senso a lui maggiormente favorevole. La bontà – non la perfezione, precisa lo storico – dello stato distributista consisterebbe infatti non nella realizzazione della perfetta egualianza dei soggetti economici, ma nell'idea stessa di proprietà come caratteristica della società considerata nel suo complesso (Belloc 1936, 36). Una proprietà che nella storia, almeno secondo Belloc, già aveva conosciuto un alto livello di distribuzione, che era stata concentrata nelle mani di pochi a partire dall'età della riforma – e qui non si può non notare come il contesto storico inglese segni notevolmente la teoria bellociana – e che potrebbe ritornare ora in una condizione di favorevole distribuzione se solo la nazione inglese operasse su di sé un autentico cambio di mentalità, abbandonando la propria predilezione per uno stato aristocratico in favore di uno realmente democratico e, ovviamente, distributista.

⁸ Cfr. anche p. 34: «In the first case [ossia quello del capitalismo] all that is needed to produce the complete Servile State».

Anche il contesto storico-politico europeo in cui Belloc elabora le proprie teorie lo corrobora nella convinzione della loro bontà. Quello che nel 1912 era ancora un semplice e generico socialismo diventa nel 1936 comunismo: la Rivoluzione russa ha decretato la fine dell'impero degli Zar e lo ha sostituito con la realizzazione di un sistema fondato concretamente sull'idea e sulla pratica del socialismo reale, ben lontano dalla visione irenica della società comunista e ancora saldamente piantato sul terreno aspro della violenza rivoluzionaria. La libertà che il modello bolscevico avrebbe portato ai russi, finalmente sottratti alla servitù di fatto nei confronti dell'autocrazia zarista, non si sarebbe tradotta in un significativo miglioramento delle condizioni economiche e politiche del popolo russo. È evidente, dunque, che Belloc legga in ciò che accade ad Est una conferma dei timori che ha nutrito sin dai primi anni del '900. La costruzione di un regime socialista – o, meglio, comunista – nella terra degli Zar ha realizzato quella proprietà sociale dei mezzi di produzione che Belloc contesta apertamente sin dai primi suoi scritti, considerandola inefficiente economicamente ed incapace di produrre un modello socio-politico alternativo nei fatti, e non solo nella semantica, a quello di fatto servile introdotto nell'Occidente capitalista. Egli vi vede concretamente realizzato quel nuovo monopolio che in precedenza solo ipotizzava e, in definitiva, il trionfo della nuova élite bolscevica sull'intero popolo russo, formalmente libero – come peraltro già sotto l'impero – ma ancora concretamente servo, in questo caso, dell'ideologia e del partito, incapace di esercitare quei diritti per i quali avrebbe lottato e di usufruire della piena disponibilità dei mezzi di produzione. E alla sempre più strenua difesa della libertà politica così come della proprietà quale suo inscindibile corollario, Belloc accompagna ancora una volta l'avversione per il modello sociale e politico del comunismo a quella per la rigida economia di piano che esso presuppone nella collaborazione che inaugura sul finire degli anni '30 con la prestigiosa rivista *Social Justice*, le cui pagine accolgono in breve tempo numerosi suoi studi. Solo nel giugno '38 sono ben tre gli articoli che recano in calce la sua firma e tutti dedicati alla dottrina politica comunista (Belloc 1938a; Belloc 1938b; Belloc 1938c). Se nel primo evidenzia ancora l'incapacità dei sistemi socialisti di recare autentici benefici alle masse ad essi sottoposte (Belloc 1938a), è nel secondo che il giudizio si fa più netto: il comunismo è malvagio in sé (Belloc 1938b, 16), nell'idea che ne sta alla base e nelle sue applicazioni pratiche, evidentemente echeggiando qui l'intrinseca perversione della dottrina comunista denunciata *apertis verbis* da Pio XI solo un anno prima nell'enciclica *Divini Redemptoris Missio*. E nel terzo individua il destino certo, a suo modo di vedere, dell'ideologia comunista nei paesi in cui essa ha saputo arrivare al potere: «In every place that Communism has been tried – scrive – not only has it in part failed, but it is in

process of further failing» (Belloc 1938c, 10)⁹. Il giudizio che Belloc ha della dottrina comunista è netto e tagliente se le invettive che indirizzava contro ad un ancora generico socialismo in *The Servile State* si traducono non più nella diffidenza verso un sistema incapace di raddrizzare le storture della società capitalista e le inefficienze del mercantilismo, ma nel consapevole giudizio negativo nei confronti di una dottrina inumana¹⁰ destinata ad affondare insieme con chi vi ha voluto credere, in Russia così come nella Spagna repubblicana:

To take up a remedy for a disease, which remedy is worse than the disease itself, is merely folly. To settle your anger at an injustice by committing a murder is a moral insanity. To fly to Communism as a cure for capitalism is an action of that kind. But it is something more. It is a folly in practice as well as in morals. The remedy is not only worse than the disease, but is a remedy which can not but fail and is, indeed, already failing (Belloc 1938b, 16).

Conclusioni

The Servile State è lo scritto politico più noto di Hilaire Belloc, quello in cui prende corpo la sua analisi della condizione politico-economica della società inglese, che egli ritiene essere, senza mezzi termini, di servitù, più o meno mascherata, verso un'élite

⁹ Sul presunto fallimento della dottrina marxista nella creazione in Russia di un'autentica società comunista cfr. anche Sokolow 1940, 62: «Despite its claims to have established communism, Russia actually operates under a State Capitalist economy which is managed by a bureaucratic oligarchy. Money is used, private property exists, the wage system remains, different rates of pay for different output prevail. The original attempt to establish Communism failed, as we know, and the New Economic Plan was a conscious concession to capitalism. No sooner had Russia, a few years after this, reverted to Socialistic measures than the peasants again violently protested. They have proved that they are not natural Communists as Kropotkin thought but, rather extreme individualists». Cfr. anche Belloc 1938d, 4: «We saw that an obvious immediate remedy for such evils was Communism; for Communism proposed to get rid of insecurity and insufficiency—the intolerable conditions attaching to Industrial Capitalism. But it only does so at the expense of destroying freedom. It makes all men slaves to the officials of the State. It is inhuman and a remedy worse than the disease. Now there is another remedy which has not only been suggested but put into practice, it has already taken deep root in Europe, particularly in the industrial parts of Europe, and especially in England. This other remedy may be called "Secured Capitalism". Its object is a society in which the existing minority of owners who now control the mass of destitute men shall continue to control them and make a profit out of their labor, but to do so securely, without fear of revolt from the destitute. The danger of such revolt lies in the insecurity of livelihood among all the destitute and the insufficient income of most of them. To remove these causes of unrest the destitute man is guaranteed subsistence by the State in sickness and a minimum pittance to support him in old age».

¹⁰ Cfr. Belloc 1920a, 52: «The Socialist movement is unintelligent because its outstanding doctrine denying the right to property in land, stores and implements is inhuman, and the proofs of its lack of intelligence are more clear since the War than they were before: not only the proofs but the examples. It is clearer than ever before that, however well it is managed as an unconscious instrument against our civilisation, by those who hate us, it is, in itself, in the mass so urged, stupid to a lethal degree».

capitalista dominante. E che egli non esaurisce nello studio citato, ma arricchisce e approfondisce negli anni. *The Servile State* può essere in questo senso considerato un punto non di arrivo, ma di partenza negli studi politici bellociani. L'analisi degli scritti cronologicamente successivi – tra tutti *The Free Press*, *The House of Commons*, *Economics for Helen* e, soprattutto, *An Essay on the Restoration of Property*, unitamente a saggi e articoli per le più prestigiose riviste – mostra chiaramente come il tema della condizione servile della società inglese permei l'intera opera di Belloc e non sia limitato ai suoi primi, seppur importanti, scritti. Ricerca della libertà politica e difesa della proprietà privata possono quindi essere, unitamente all'antisocialismo religioso e politico, considerati i temi principali dell'opera dello storico, che egli sviluppa in perfetta continuità con la denuncia della condizione servile, ma con una raffinatezza d'analisi che rende gli scritti della maturità particolarmente emblematici della sua personale visione politica, che trova, con sempre maggior convinzione dello storico, nello stato distributista, per se stesso democratico, l'unico luogo politico in cui l'uomo può pienamente realizzarsi.

Bibliografia

- Belloc, Hilaire. 1909. *The Church and Socialism*. London: The Catholic Thruth Society.
- Belloc Hilaire. 1912. *The Servile State*. London & Edinburgh: T. N. Foulis. Trad. it. Vincenzo Maggitti (1993). *Lo Stato servile*. Macerata: Liberilibri.
- Belloc, Hilaire e Chesterton, Cecil. 1911. *The Party System*. London: Stephen Swift. Trad. it. *Partitocrazia* (2014). Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Belloc, Hilaire. 1916-1917. "The Present Position and Power of the Press." *The New Age*. XX: 7-14.
- Belloc, Hilaire. 1917. "Socialism and Servile State." *The Catholic World*, CV (aprile) 625: 14-32.
- Belloc, Hilaire. 1918. *The Free Press*. London: Allen & Unwin, Ltd.
- Belloc, Hilaire. 1920a. "Thee Led." *Social Justice*. May 27: 52.
- Belloc, Hilaire. 1922. *Catholic social reform versus socialism*, London: Catholic Truth Society.
- Belloc, Hilaire. 1924. *Economics for Helen. A brief outline of real economy*, London: Arrowsmith.
- Belloc, Hilaire. 1936. *An Essay on the Restoration of Property*, London, The Distributist League.
- Belloc, Hilaire. 1937a. "Nor capitalism nor socialism." *The American Mercury*. July: 309-316.

- Belloc, Hilaire. 1937b. *An essay on the nature of contemporary England*. London: Constable. Trad. it. Pietro Bottini (1938). *Saggio sull'indole dell'Inghilterra contemporanea*. Firenze: La Nuova Italia.
- Belloc, Hilaire. 1938a. "Communism – the Theory." *Social Justice*, June 13.
- Belloc, Hilaire. 1938b. "Communism is wicked." *Social Justice*, June 20: 16.
- Belloc, Hilaire. 1938c. "Communism has failed." *Social Justice*, June 27: 10.
- Belloc, Hilaire. 1938d. "Secured capitalism", *Social Justice*, July 11.
- Carpenter, Niles H. 1920. "The Literature of Guild Socialism." *The Quarterly Journal of Economics*. vol. 34 (no. 4): 763–76. Oxford University Press.
- Cole, George Douglas Howard. 1917. *Self Government in Industry*. London: G. Bell and Sons Ltd.
- Cole, George Douglas Howard. 1920. *Social Theory*. London: Methuen & Co Ltd.
- Feuchtwanger, Edgar J. 1989. Democrazia e Impero. L'Inghilterra fra il 1865 e il 1914. Bologna: il Mulino.
- Fforde, Matthew. 1994. *Storia della Gran Bretagna 1832-1992*. Roma-Bari: Laterza.
- Field, Guy Cromwell. 1920. *Guild Socialism. A critical examination*, London: Wells Gartner, Darton & Co. Ltd.
- Gardiner, Alfred George. 1913. "Mr. Hilaire Belloc." In Id., *Pillars of Society*, 263-272. London: James Nisbet & Co.
- Gollancz, Victor. 1920. *Industrial Ideals*. London: Humphrey Milford.
- Hobson, Samuel George. 1914. *National Guilds: an Inquiry into the Wage System and a Way Out*, a cura di A. R. Orage. London: G. Bell and Sons Ltd.
- Hobson, Samuel George. 1918. *Guild principles in War and Peace*. London: Bell & Sons.
- Hobson, Samuel George. 1920. *National Guilds and the State*. London: G. Bell & Sons.
- Longaker, Mark. 1934. "Bias and Brilliance: Mr. Hilaire Belloc." In Id., *Contemporary Biography*, 191-217. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Mandell, C. Creighton e Shanks, Edward. 1916. *Hilaire Belloc. The man and his work*. London: Methuen.
- McCarthy, John Paul. 1978. *Hilaire Belloc: Edwardian Radical*. Indianapolis: Liberty Press.
- Morganti, Carlo. 2019. *Hilaire Belloc. Fede e politica nell'Inghilterra del primo '900*, Genova: Genova University Press.
- Pearce, Joseph. 2002. *Old Thunder. A life of Hilaire Belloc*. San Francisco: Ignatius Press.
- Penty, Arthur. 1906. *The Restoration of the Guild System*. Bloomsbury: Swan Sonnenschein and Co. Ltd.

- Perfetti, Francesco. 1968. *Hilaire Belloc*. Roma: Volpe.
- Ramsay MacDonald, James. 1905. *Socialism and Society*. London: Independent Labour Party.
- Sokolow, Asa Daniel. 1940. *The political Theory of Arthur J. Penty*. New Haven: Yale Literary Magazine.
- Speaight, Robert. 1957. *The Life of Hilaire Belloc*. Farrar: Straus & Cudahy.
- Wallace, Martin. 1967. *The New Age under Orage*. New York: Barnes & Noble.
- Wilson, Andrew Norman. 1984. *Hilaire Belloc*. London: Hamish Hamilton.

Carlo MORGANTI is a researcher at the Department of Political Science of the University of Pisa, where he teaches History of Political Doctrines in the Social Service Science degree course. His research interests mainly focus on contemporary Catholic political thought in the Italian, German and English areas; on the political and cultural dimension of Europe in the inter-war period; on the relations between Italian populism and socialism.

Email: carlo.morganti@unipi.it